

IL LIBRO DI LUCETTA SCARAFFIA

# Scoprire di essere ebrei senza saperlo Un'identità capace di sopravvivere

GIOVANNI MARIA VIAN

**S**i legge come un romanzo il libro, appena uscito, di Lucetta Scaraffia sulle «memorie nascoste». Con un titolo (*Ebrei senza saperlo*, Raffaello Cortina Editore) preso dai versi che Eugenio Montale compose esattamente un secolo fa, nel 1926. «Se fosse possibile essere ebrei senza saperlo, questo dovrebbe essere il mio caso: tanta è la mia possibilità di sofferenza e il mio senso dell'arca, più che dell'home, fatta di pochi affetti e ricordi, che potrebbe seguirmi ovunque, inoffuscata» meditava il poeta mentre lo scenario europeo si andava oscurando. In un ritmo serrato, che subito cattura per la dimensione autobiografica, s'intrecciano indagine storica e riflessioni antropologiche, versante artistico contemporaneo — l'autrice, appassionata d'arte, scopre di essere imparentata con Adolfo Wildt, lo scultore morto nel 1931 — e ricerca su testi religiosi, iniziando da quelli biblici. Tutte componenti che, fondandosi su letture intelligenti e di lungo periodo, Scaraffia domina alla perfezione e tiene insieme in un libro dalla prosa nitida e scorrevole.

## Le origini

Con un inizio a sorpresa nello studio della sua dermatologa. «Lei saprà certo che questa malattia della pelle è tipica della popolazione ashkenazita...». Un colpo al cuore. Naturalmente non lo sapevo, nessuno aveva mai fatto menzione di ascendenti ebrei in famiglia. Ma confessare alla dottoressa che per me era una sorpresa mi sembrava scortese, come se mi

vergognassi di quell'origine. Per quanto ne sapevo, lei stessa, così informata, poteva essere di origini ebraiche e rimanere sconcertata dalla mia reazione... Ho fatto finta di essere ben consapevole di questa matrice

ebraica e sono uscita, forse un po' più in fretta del solito» è l'esordio del libro.

Da quel momento si schiudono i ricordi. E tornano le immagini di un viaggio ormai lontano, per un convegno universitario nell'Estonia ancora sovietica e bellissima, quando molti coetanei pensano che la giovane ricercatrice dai «capelli biondo cenere» e dagli «occhi verde-azzurro diffusi in tutto il Nord Europa» sia una loro connazionale e le parlano in estone.

Anche la memoria, tramandata confusamente in famiglia, delle origini baltiche di una nonna «inglese» assume all'improvviso un altro aspetto. «Faccio la storica, e so che le emigrazioni baltiche in Inghilterra sono state quelle ebraiche, avvenute nella seconda metà del XIX secolo in seguito al succedersi dei pogrom» puntualizza Scaraffia. Già dai primi passi della ricerca l'origine inglese della nonna Lucia, unica «straniera» fra tanti piemontesi, si rivela presto una leggenda: con tutta evidenza per sovrapporsi alle origini ebraiche, che vengono in questo modo nascoste. Appare poi da un certificato di matrimonio il cognome Wildt, chiaramente germanico, e nello stesso tempo irrompe l'ombra cupa delle persecuzioni antiebraiche. Fino alla consultazione angosciata sul sito dello Yad Vashem, il museo che a Gerusalemme è dedicato alla memoria della Shoah: negli elenchi degli ebrei

assassinati ben quattrocento sono le pagine dove ricorre quel cognome, originario della Polonia austroungarica.

## Una riparazione

«Mio padre, le mie due zie, avrebbero forse potuto trovarsi là anche loro. Scopro in pochi attimi quanto sia diverso leggere notizie sui campi, ascoltare testimonianze, anche rabbrivire per gli orrori sentendosi comunque «al

sicuro», sentendosi, al massimo, oscuramente colpevoli, e poi rendersi conto che quella tragedia avrebbe potuto toccarti da vicino tanto che non saresti nemmeno nato» scrive la storica torinese.

Che, come il francese Ivan Jablonka, alla fine considererà il libro da lei scritto una «riparazione, un tentativo di ridare identità e voce a mia nonna, di cui non so niente ma di cui porto il nome». La storia della malinconica nonna Lucia è simile a tante altre. Non è possibile quantificare il fenomeno, ma «sembra evidente che il XIX secolo sia stato un secolo non solo di migrazioni ma di conversioni ebraiche poi cancellate dalla memoria». Anche se «la diffusione della secolarizzazione negli strati più moderni della popolazione, soprattutto maschile, permetteva di mimetizzarsi meglio», perché spesso queste conversioni spontanee — osserva l'autrice — non significavano «tradire una religione per

un'altra, ma passare dalla comunità ebraica al vasto mondo dei nuovi atei». Scaraffia ha studiato a lungo le conversioni, e a quelle dei cristiani all'Islam nei primi secoli dell'età moderna ha dedicato un libro fortunato (*Rinnegati*, Laterza), e molto apprezzato da Bernard Lewis. Incontrando allora l'islamologo di Princeton, la giovane studiosa si era sentita chiedere se ci

**Sguardo aperto**  
Scaraffia amplia l'indagine dalla storia di famiglia alle conversioni nascoste



fossero dei convertiti nella sua famiglia: «Risposi che credevo di no. "Controlli bene", mi disse». Il ricordo dell'incontro con l'orientalista inglese è posto dall'autrice a sigillo di una ricerca che ha condotto con sicurezza su diversi piani. Storica con

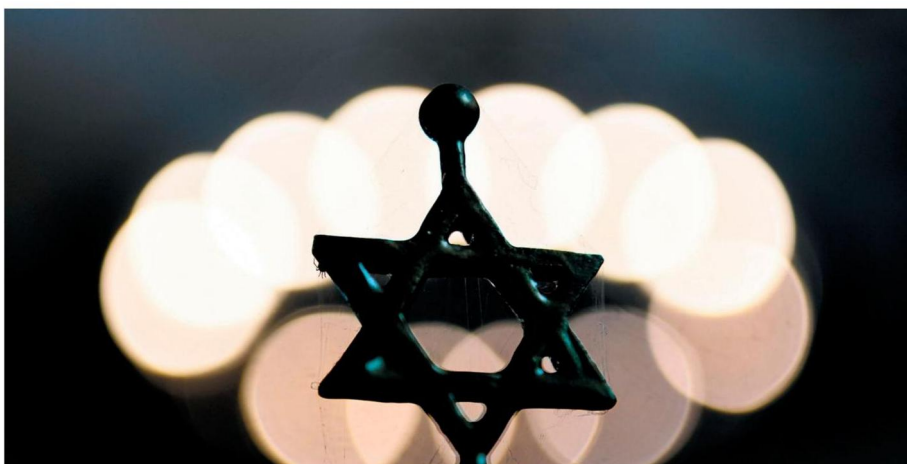
uno spiccato interesse per l'antropologia, femminista della prima ora, tornata cattolica dopo una formazione rigorosamente laica, intellettuale militante molto spesso controcorrente, Scaraffia estende la sua indagine dalla storia familiare alle conversioni "nascoste", in un contesto ampio e costellato di riferimenti.

### **Chiesa e Shoah**

Pagine originali riguardano il nodo delicato dell'identità ebraica e il suo riconoscimento, la «catena delle madri», cioè la questione della discendenza matrilineare, nell'ebraismo così importante e dibattuta. Poi la storia di Adolfo Wildt — il parente ritrovato al quale l'autrice si sente misteriosamente vicina — e il

potuto facilmente evitare tacendo». A Borges non sarebbe spiaciuto pensarsi ebreo e il filosofo Vladimir Jankélévitch ha scritto che «se gli ebrei non esistessero, si sarebbe dovuto inventarli». Guardando al passato — e al futuro — Scaraffia, che è una storica e ha scoperto il suo «pezzetto di radice ebraica», rende da parte sua omaggio «ai molti coraggiosi» che hanno reso l'identità ebraica «capace di sopravvivere nel tempo e mantenere un'aura così speciale, percepita da tutti, nel bene così come nel male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Se fosse possibile essere ebrei senza saperlo, questo dovrebbe essere il mio caso», scriveva Eugenio Montale  
FOTO ANSA

suo abbacinante «splendore del marmo», con cenni ad altri artisti ebrei dell'epoca: Marc Chagall e Amedeo Modigliani.

Doloroso risulta il comportamento, come minimo controverso, della chiesa e della curia pacelliana di fronte alla Shoah. Sempre più fondamentale le appare infatti il rapporto dei cristiani con gli ebrei, che negli ultimi anni è tornato difficile. Nonostante la svolta segnata sessant'anni fa dal concilio. Grazie alla tenacia di un ebreo francese, Jules Isaac: «collega» che la storica, commuovendosi, ammira «senza riserve».

Tutto è distillato in un libro dove con piena consapevolezza storica sono chiariti e sciolti nodi intricati su cui ci si continua a dividere aspramente. Al punto che — rivela Scaraffia — qualcuno al corrente del mio progetto «mi ha perfino chiesto se volevo continuare ad andare avanti, facendomi presente che oggi l'identità ebraica è percepita in modo molto diverso, e che quindi potevo attirarmi anche solo per questo critiche e antipatie, che in fondo avrei